

A chi giova questo caro-carne?

Produttori e consumatori di fronte alla nuova ondata di rialzi — I contadini non guadagnano dagli aumenti di prezzi perchè sono chiamati a pagarli anche loro sotto forma di costi aziendali accresciuti — Un meccanismo messo in moto dall'industria e dagli importatori — Come si può rovesciarlo

Ad un mese dalle festività di fine d'anno il termometro dei prezzi segna ancora rialzi. Ancora rialzi dopo un'annata fra le più dure dell'ultimo decennio per il comune cittadino poi che i rincari, più che mai, si sono concentrati sull'alimentazione. Rialzi nel settore delle carni che, in questi giorni, spingono meta dei loro bilanci di consumo per l'effetto congiunto della «scarsità» di alcuni tipi di prodotti e di un'offerta fatta in condizioni di quasi monopolio e pagati tanto o lasciare. In nessun settore come in quello della produzione della carne risulta impossibile affrontare il problema del caro-vita senza risolvere insieme problemi di produzione e di distribuzione e quindi senza chiamate ad agire insieme contadini e consumatori. Facciamo un breve esame.

Che cosa fare per produrre di più a minor costo

LA CONSERVENZA nazionale della zootecnia non è finita ma la preoccupazione avuta in un Comitato ristretto di nomina ministeriale accennando quelle caratteristiche burocratiche tradizionali (dall'inizio) denuncia e dalle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori contadini e della Regione. In sostanza si vuole continuare per la vecchia strada che ci ha portato a questi rovinosi risultati e la Conferenza nazionale viene utilizzata dal governo per il viale le indispensabili scelte di politica economica che la crisi zootecnica nella sua gravità richiede con urgenza. Necessità quindi in stretto collegamento con la Regione intensificare i lavori per definire obiettivi e mezzi di politica zootecnica, scelte orientamento costituiscono un fondamento d'impennata più seria nella programmazione democratica del nostro sviluppo economico. Da questo punto di vista lo sviluppo zootecnico e Mezzogiorno assumono un valore fondamentale di scelta politica.

Costantemente viene rilevata l'eccezionale e squilibrato accrescimento del comparto zootecnico in un'industria zootecnica che, in termini di politica economica, è stata di politica zootecnica è stata pari per il 1970 a 600 miliardi. Nei primi otto mesi di quest'anno abbiamo effettuato il 30% in più di importazioni di carni e il 20% in più di carni fresche e congelate, il 20% in più per i bovini il 10% in più per i suini e il 10% in più per i capri.

Potenziare le imprese associate
Sulla base di previsioni in molti di questi tipi di attività che si possa estendere l'irrigazione in Italia su una superficie di 43 milioni di ettari di cui 400.000 nel Mezzogiorno. Ma una scelta di sviluppo di questo tipo che investe tutti i livelli del nostro sistema economico può realizzarsi se l'indirizzo del intervento pubblico è primariamente volto con adeguatezza di mezzi verso il potenziamento dell'impresa coltiva.

In questi termini si pone il recupero del settore della zootecnia di politica zootecnica fondata principalmente sugli alti prezzi dei cereali (maggiore 6.000 lire al quintale di mais contro le 3.000 lire sul mercato) e sul consumo di latte (paragonato agli allevamenti dal Mezzogiorno) e del mercato di questi cosiddetti «allevamenti senza terra» (pollame, suini, conigli, vitelli, eccetera) e gli altri allevamenti in particolare ovini ma per intervenire al fine di contrastare le posizioni di predominio e speculative delle grosse concentrazioni.

E' chiaro che una simile impostazione richiede una profonda revisione della politica comunitaria europea anche in vista dell'adesione dell'Italia.

Necessità una riduzione del prezzo dei cereali foraggeri e una politica di mercato tendente a rafforzare il potere contrattuale dei produttori contadini associati in contenzioso con una politica di trasformazione delle strutture agricole impostata non sulla base delle «condizioni di mercato» delle zone o «regioni» ma sulla base di colture associate nell'ambito degli obiettivi di sviluppo economico e sociale delle regioni.

Sulla base di questa politica il patrimonio bovino nazionale subisce drastiche riduzioni per le quali si può

carne risulta impossibile affrontare il problema del caro-vita senza risolvere insieme problemi di produzione e di distribuzione e quindi senza chiamate ad agire insieme contadini e consumatori. Facciamo un breve esame.

OCCUPAZIONE — I prezzi alti non salvano il piccolo allevatore contadino di pochi capi e rudimentali attrezzature. Le piccole stalle chiudono ed il contadino deve cercarsi lavoro altrove. Trasferendo all'estero l'acquisto del 40% della carne necessaria ai consumatori italiani abbiamo fatto sfiorare all'estero non meno di 200 mila posti di lavoro intensi in senso moderno (a parità di reddito degli altri settori) per impattare carne esportando contadini in forme di emigrati colpendo le famiglie ed impoverendo il paese.

AZIENDE — I rialzi che impongono grazie a questi prezzi alti il consumo di carni, impongono che i contadini si meccanizzino, cioè ingrandiscano i meccanismi di produzione e di distribuzione. La legge del più forte fa strage anche nelle campagne ed il più forte è non solo chi ha molta terra ma molti capi ma anche colui che «comanda» imponendo il governo di investimenti e finanziamenti pubblici. Il contadino per «comandare» deve organizzarsi in cooperativa e lottare ma solo in pochi casi ancora oggi riesce perché si scontra col potere privilegiato schiacciato a difesa della proprietà.

I PREZZI — Per la Conferenza nazionale e la Conferenza di Bonomi basta che la Comunità europea alzi un po' quei famosi prezzi di riferimento che il contadino ha fatto non può uscire. Del 10 o del 15 per cento. E poi cosa cambia? In generale il prezzo pagato dal consumatore ha poco a che vedere con quello che riceve il contadino. Ma poi a pararsi bene anche se vi fosse un collegamento diretto fra prezzo al consumo e prezzo al produttore rimarrebbe sempre da vedere quali «costi» il produttore deve affrontare quanto costa il chilo di mangame che da in pasto agli animali quanti animali può allevare (un lavoratore può curare 10 o 20 bovini).

COMMERCIO — Non c'entra allora le speculazioni dei commercianti? Sì certo. Per due ragioni. Primo perché l'intermediario grossista lavora solo per profitto ed i soli importatori si tagliano una cinquantina di miliardi di lire all'anno. Poi perché allo scopo di salvare questo profitto impediscono — d'accordo con gli industriali e il governo — che si affronti il problema della trasformazione dell'agricoltura.

E per favorire il blocco industriale commercianti che si pagano 420 lire di prezzo per ogni chilo di carne bovina importata alla «frontiera» anziché imporre quella carne al suo prezzo internazionale per pagare poi dietatamente al produttore quello 420 lire al chilo. Il prezzo della carne con una simile integrazione aumenterebbe di almeno un terzo per il produttore senza aumentare di una lira per il consumatore. Naturalmente l'integrazione di prezzo al produttore dovrebbe essere vincolata all'obiettivo di aumentare la produzione su basi moderne a bassi costi. Cioè all'interesse di tutti i lavoratori italiani siano essi contadini od operai di creare nuove fonti di lavoro qualificato e ridurre i prezzi. Gli articoli ospitati in queste pagine speciali chi usano bene i problemi particolari che si presentano per affrontare con una scelta politica ed economica nelle campagne italiane.

Lino Visani

BOVINI IN PASSERELLA A FOGGIA



Queste pagine escono in coincidenza con la Fiera nazionale degli allevamenti di Foggia ed affrontano, quindi, anche alcuni problemi specifici degli allevatori. Ma la stessa mano festaiola foggiana può considerarsi poco signifi- caliva in rapporto all'entor- miata che ha raggiunto, in Italia, il problema della produzione, commercio e formazione dei prezzi della carne. I consumi sono cresciuti rapidamente mentre la base produttiva non si è adeguata; ciò che è cresciuto proporzionalmente ai consumi è solo la speculazione commerciale. Le immagini della Fiera di Foggia (nella foto) sono, quindi, per noi, lo spunto per rivolgersi ad un pubblico ben più vasto di quello dei produttori, a tutti coloro che sono colpiti dal rialzo e dalle proporzioni del caro-vita.

Il programma della Fiera nazionale

FOGGIA 25. Un migliaio di capi di bestiame bovino per la maggior parte provenienti dall'estero delle razze Bruna Alpina, Frisone, Danese, Pezzata Rossa, in parte recuperati dalle aziende di Foggia ed affrettando, quindi, anche alcuni problemi specifici degli allevatori. Ma la stessa mano festaiola foggiana può considerarsi poco signifi- caliva in rapporto all'entor- miata che ha raggiunto, in Italia, il problema della produzione, commercio e formazione dei prezzi della carne. I consumi sono cresciuti rapidamente mentre la base produttiva non si è adeguata; ciò che è cresciuto proporzionalmente ai consumi è solo la speculazione commerciale. Le immagini della Fiera di Foggia (nella foto) sono, quindi, per noi, lo spunto per rivolgersi ad un pubblico ben più vasto di quello dei produttori, a tutti coloro che sono colpiti dal rialzo e dalle proporzioni del caro-vita.

È fiorito solo il commercio non la produzione di animali

La situazione in Capitanata, zona tradizionale di allevamenti - Mille bovini dall'estero per rinsanguare la rassegna fieristica - Per sviluppare la zootecnia ci vuole l'acqua, la diga di Occhito ne contiene tanta, ma non si provvede a sviluppare la rete

FOGGIA 25. La Fiera nazionale del bestiame di Foggia che si è inaugurata oggi presenta due novità: la mostra rassegna della «Razza gentile di Puglia e l'Altamura» questo in sintesi il quadro della Fiera Nazionale del bestiame detto di S. Caterina che si è aperta oggi e si chiuderà sabato prossimo. Un programma quello di quest'anno che qualifica ancora una volta la manifestazione foggiana come il più importante mercato di bestiame del Mezzogiorno d'Italia. La Conferenza nazionale della zootecnia che si è recentemente tenuta ha fatto il punto della situazione nel nostro Paese e quello che più conta ha indicato le direttive da seguire per poter da un lato ovviare al pesante

mito di questa manifestazione che se per gli organizzatori vuole essere soltanto una rassegna mercantile per il mondo contadino e in generale per l'agricoltura deve affrontare anche una funzione promozionale tesa ad affrontare un serio discorso sullo sviluppo del patrimonio zootecnico nel Mezzogiorno ed in particolare nella provincia di Foggia e segnatamente nelle zone collinari (Subappennino e Gargano). E' chiaro però che il discorso sulla zootecnia non può non investire le scelte che si compiono in agricoltura ed in primo luogo la soluzione del problema dell'erogazione di acqua che non può non tornare alla ribalta in grado di dire quando inizieranno i lavori per la realizzazione dei vari distretti irrigui affinché l'acqua sia utilizzata dai contadini. E senza l'acqua non è possibile sviluppare nemmeno nelle zone come il Gargano che pure ha la peculiarità necessaria e la zootecnia. Del resto il sollevare il problema della zootecnia significa anche rinvocare l'agricoltura. E qui il discorso non può non cadere in termini di volontà politica e di scelte che il governo e la DC — agrar ed i monopoli non vogliono compiere perché un voto si può perdere in un'elezione ma non si può perdere la grande speculazione che

I vitelli che vengono dall'Est

Importazioni dirette da Polonia e Romania - Il successo dell'AICA: undicimila capi distribuiti ai contadini che ne curano l'allevamento fino alla maturazione - Nuove interessanti iniziative nel 1972

La Commissione europea ha autorizzato l'importazione di 18.000 vitelli da Polonia e Romania per il 1972. I risultati della gestione di questo servizio consuntivo sono giudicati positivi nel loro complesso. In particolare non si sono più verificati i casi di frode iniziale di ordine qualitativo ormai definitivamente superati. I produttori di base del servizio zootecnico AICA, infatti quest'anno, eccelle in genere per la buona qualità apprezzata dagli allevatori. Dalla Romagna alla Toscana e dall'Umbria le organizzazioni cooperative di produttori e consumatori di vitelli hanno ricevuto un primo stock di capi importati dall'AICA con risultati soddisfacenti sia per i costi contenuti sia per la qualità finale.

Il bilancio operativo di quest'anno si chiude con un totale di 11 mila capi importati poiché il servizio AICA ha voluto impegnarsi anzitutto nella maggiore attenzione qualitativa per questa più rilevante importazione. Vale a dire per la selezione e per la cura di soggetti durante il viaggio e nella fase di accudimento e allevamento. Un buon lavoro dunque condotto con serietà e puntualità dal gruppo di lavoro e dagli esperti del servizio zootecnico dell'AICA coadiuvati da un gruppo di tecnici e veterinari delle cooperative agricole.

6.000 capi dalla Polonia, 10.000 dalla Romania

Questa fase di ripresa del servizio vede ora l'arrivo di consulti impegnati a tutti i livelli: fornitori permanenti in modo di stabilire una vera e propria corrente di traffico di vitelli e di allevamento dagli Stati baltici e altri in Transilvania. Il maggior punto di collegamento è stato realizzato avendo acquistato due zone fisse di riferimento in Romania nei distretti di Arad e Cluj nel cuore della Transilvania in rapporto diretto con le cooperative di produzione.

Un «ponte» zootecnico tra il Danubio e il Po

Ma il segreto di questo successo sta in fondo nel fatto che si tratta infine di un lavoro cooperativo democratico e pulito esente dalla cattiva istica speculazione privata che solitamente imperversa in questo settore di mercato. In questo caso il lavoro è compiuto in larga misura e insieme a contadini produttori diretti interessati sia quelli italiani che quelli polacchi e romeni. Un ponte zootecnico quindi gettato dall'AICA tra le campate danubiane e capitanate e quelle padane e appenniniche. Ad esso si dovrà unirsi al più presto il centro di allevamento consorziale per importare vitelli di 50 chili da parto e fino a 200. La richiesta è all'esame del ministero dell'Agricoltura (la nota 1/10/71).

Arturo Medici

TIPOGRAFIA LEGATORIA stampati commerciali pubblicitari

REME-GRAF partecipazioni - calendari etichette - edizioni

Via Fraccacreta, 52
Telef. 37415 **FOGGIA**

Con i MANGIMI NICCOLAI mangiano bene, crescono meglio

Per produrre di più, in minor tempo e a costi inferiori.

MANGIMI NICCOLAI

La Niccolai S.p.A. è produttrice di una vasta gamma di mangimi e di nutrienti per ogni necessità degli allevatori.

Roberto Consiglio